

# Una politica per il lavoro e per lo sviluppo che raccolga le sfide degli anni 80

I comunisti respingono l'errata logica dei due tempi, secondo la quale si tratterebbe prima di ricostruire margini di profitto e di effettuare poi gli investimenti necessari per rilanciare lo sviluppo. L'esperienza internazionale dimostra che questa politica ha prodotto ovunque elevati tassi di disoccupazione, ma solo in minima misura ha consentito una ripresa produttiva. Ma nel caso italiano è tanto più evidente che le pratiche neoliberaliste non correggono gli squilibri di fondo del nostro sistema economico e rischiano solo di condannare l'Italia a un ruolo di progressiva decadenza nel quadro della divisione internazionale del lavoro.

E ormai chiaro, in particolare, che l'attacco del padronato, sostenuto dalla DC e dal governo e volto a colpire l'occupazione, i salari e le conquiste sindacali, è servito solo a mettere in secondo piano — facendo apparire come centrale soltanto la questione del costo del lavoro — i problemi decisivi della produttività, dell'innovazione, dell'allargamento delle basi produttive del paese (e perciò dell'occupazione). E anche chiaro che per questa via non sarà possibile risanare la finanza pubblica. Infatti l'entità dei disavanzi pubblici riflette, per buona parte, gli oneri della crescente disoccupazione, nonché il livello elevato dei tassi di interesse e i costi sempre più alti del parassitismo. Di fatto il risparmio è stato assorbito per coprire i buchi di un bilancio su cui grava in misura crescente il finanziamento a fondo perduto di un sistema largamente parassitario, a danno degli investimenti produttivi e delle spese effettivamente sociali. È questo il frutto della politica della DC: che è stata ed è il contrario di una politica di rigore, di risanamento e di rilancio delle forze produttive. È tutto questo — e non i salari dei lavoratori o il costo dei servizi sociali — che ha distrutto le risorse e ristretto le basi produttive.

La politica che il PCI propone per uscire dalla crisi e avviare un rilancio dell'occupazione e dello sviluppo è perciò una politica non di minore ma di maggior rigore: il che significa però colpire chi ha tratto vantaggio dai privilegi e dall'inflazione, operare una più giusta ripartizione del reddito e del potere, non tagliare genericamente spese e investimenti, ma attuare una selezione qualificata in vista di obiettivi prioritari, tra i quali fondamentale è l'occupazione.

L'esperienza dimostra, del resto, che senza questa selezione qualificata degli interventi, non c'è alcuna garanzia che la formazione di

È chiaro perciò che l'obiettivo che deve caratterizzare una nuova politica economica è la ripresa dell'occupazione e degli investimenti ed un loro orientamento programmato che assicuri una nuova qualità dello sviluppo. La condizione perché lo sviluppo possa riprendere senza una esplosione dell'inflazione è: 1) che si inverta una politica la quale finanzia con paurosi disavanzi la spesa corrente, mentre, contemporaneamente, una politica monetaria restrittiva deprime soprattutto gli investimenti; 2) che, attraverso una politica di grande rigore che non si affidi solo alle logiche di mercato, si attui un grandioso trasferimento di risorse verso la modernizzazione dell'apparato industriale e dell'agricoltura, lo sviluppo del terziario avanzato, l'aumento della produttività, l'efficienza nell'impiego delle risorse per il soddisfacimento di bisogni essenziali, un salto nella utilizzazione della scienza e della tecnica. Questi sono gli strumenti fondamentali per uscire dalla crisi.

## Un piano per l'occupazione

Al primo posto va collocata la necessità di fronteggiare in modo non assistenziale il problema dell'occupazione, innanzitutto nel Mezzogiorno. Si tratta, quindi, di fare subito alcune scelte:

**1** Va messo in moto un programma di investimenti pubblici in grandi infrastrutture a cominciare dall'attuazione del piano energetico, di un sistema nazionale integrato dei trasporti, delle telecomunicazioni, della diffusione coordinata e finalizzata dell'informatica nella pubblica amministrazione, dell'attuazione del piano decennale per la casa e dei idrogeologica del suolo.

**2** La scelta del Mezzogiorno come nuova frontiera dello sviluppo può, a certe condizioni, rendere possibile una nuova fase di espansione senza alimentare l'inflazione. Certamente occorre per il Sud uno sforzo finanziario straordinario: ma si tratta di contrapporre all'attuale flusso incontrollato di denaro pub-

zione e assistenza per iniziative cooperative; di progettazione e promozione di iniziative di servizio civile per l'occupazione produttiva anche temporanea di lavoratori disoccupati o in mobilità e di giovani in cerca di prima occupazione.

Il PCI ritiene necessario un programma straordinario per l'occupazione giovanile. Per i giovani tra i 14 e i 29 anni iscritti al collocamento proponiamo l'impiego in lavori di utilità sociale e di servizio civile e in programmi per la costruzione di opere pubbliche. Per il finanziamento delle iniziative di servizio civile e dei progetti speciali il PCI propone l'immediato stanziamento di 2.000 miliardi da parte dello Stato, destinati per la massima parte alle zone dove più alto è il tasso di disoccupazione, in particolare nel Mezzogiorno.

**4** Vanno rivisti gli orari di lavoro in funzione di una nuova organizzazione della vita sociale, vanno introdotte e regolamentate forme di lavoro parziale. Debbono essere promossi contratti di formazione per le piccole imprese e per gli artigiani, con contributi pubblici.

## Le proposte per la ripresa e la riqualificazione delle attività produttive

**1** — Una politica di rilancio degli investimenti diretta a rafforzare le strutture produttive deve concentrare le risorse pubbliche nei settori dove maggiore è l'innovazione e la possibilità di sviluppo, generalizzare i processi di riqualificazione dei prodotti e delle tecnologie produttive, raggiungere livelli maggiori di competitività in una gamma più larga di prodotti. A questo fine occorre un intervento delle ri-

sorse pubbliche attraverso contratti di sviluppo con erogazione di crediti dello Stato, subordinati alle condizioni contrattuali. Si eliminerebbe il credito agevolato e lo Stato non sarebbe più banchiere occulto.

**2** — Occorre riformare le Partecipazioni Statali e orientarne l'intervento verso l'innovazione tecnologica nei settori in crescita e la fornitura di servizi reali all'economia. Per i settori in più grave perdita strutturale, i problemi vanno affrontati con provvedimenti speciali considerato il volume delle perdite e le prospettive del mercato mondiale.

**3** — Debbono essere diversamente disciplinati gli incentivi industriali nel Mezzogiorno superando la logica degli interventi dissipatori. Occorre puntare anche, particolarmente nel Sud, sull'estensione dei servizi alle piccole e medie imprese e sul rafforzamento della cooperazione, che ha dimostrato di essere una fonte di nuove capacità imprenditoriali. Vanno rafforzati i mezzi propri delle imprese, anche attraverso misure fiscali che concorrano a questo fine.

**4** — Per migliorare la bilancia dei pagamenti e modificare su un punto decisivo il modello di sviluppo oggi in crisi, occorre un grande rilancio dell'agricoltura italiana. A tal fine il PCI propone interventi diretti a:

- a) garantire direttamente all'impresa agricola un flusso finanziario adeguato attraverso un piano finanziario ponte;
- b) creare un sistema misto (privato, cooperativo e pubblico) che fornisca servi-

zi reali efficienti nel campo dell'assistenza tecnica, dell'irrigazione, del credito agrario, delle energie alternative;

c) creare moderni servizi di mercato, sulla base della cooperazione, dell'associazionismo volontario, degli accordi interprofessionali;

d) riformare le istituzioni pubbliche che si occupano di agricoltura;

e) realizzare nelle campagne servizi sociali, civili, culturali moderni;

f) modificare la politica agricola comunitaria, facendo valere di più il potere contrattuale dell'Italia.

**5** — Per rendere possibile una politica di riduzione dei tassi di interesse che è essenziale per gli investimenti e ridurre il disavanzo pubblico va considerata attentamente la struttura del sistema bancario, favorendo l'efficienza e la produttività e colpendo le sacche di rendita. L'obiettivo è ridurre il divario patologico esistente in Italia tra tassi passivi e tassi attivi. Una riduzione dei tassi di interesse è essenziale per la ripresa.

**6** — Nell'organizzazione del governo dell'economia sono indispensabili cambiamenti profondi. Oltre allo scioglimento della Cassa del Mezzogiorno e alla Riforma delle Partecipazioni statali, occorre introdurre nell'amministrazione strutture di verifica dell'efficienza degli investimenti. Nelle imprese maggiori deve essere garantito il diritto dei lavoratori all'infor-

scenza a finanziare spese di investimento.

**2** Affrontare gradualmente e sistematicamente la revisione di un sistema di imposizione diretta che grava prevalentemente sul reddito da lavoro dipendente, mentre esenta, largamente, il reddito di impresa e il lavoro autonomo. La prima cosa da fare è migliorare l'efficienza dell'amministrazione finanziaria e combattere l'erosione della base imponibile oltre che le vere e proprie evasioni.

Se si facesse questo, alcune imposte potrebbero essere diminuite. Misure straordinarie di prelievo si impongono, ma non sui redditi già pesantemente colpiti. Al risanamento della finanza pubblica debbono contribuire particolarmente quegli strati sociali che sono stati avvantaggiati dall'inflazione, e dove si è concentrata e si concentra sempre più la ricchezza reale del paese. È necessario quindi istituire una imposta progressiva sui grandi patrimoni. In alternativa ad essa o accoppiata con essa si può ricorrere al collocamento di titoli di Stato indicizzati (e cioè a valore reale).

**3** Riquilibrare la composizione della spesa. Ciò significa pensare sia a riduzioni che ad aumenti per i servizi partendo dalla valutazione della loro efficienza e dell'interesse del cittadino ad usufruirne.

a) Per la spesa previdenziale occorre una politica sociale che si fondi su scelte rigorose, ispirate a equilibri e giustizia. Tali non sono certamente i tagli indiscriminati ovvero la privatizzazione di settori importanti. Si tratterebbe di scelte sbagliate, che inciderebbero direttamente sui livelli di vita delle classi lavoratrici più povere e che debbono essere combattute. Occorre invece proporsi l'eliminazione degli sprechi, del parassitismo, degli immotivati trattamenti di favore per determinate categorie. Al tempo stesso è necessario riqualificare l'impiego della spesa sociale. Tutti questi provvedimenti devono essere contenuti in progetti di legge organici che diano certezza ai lavoratori e ne tutelino le giuste aspettative e rivendicazioni, abbandonando la pratica della legiferazione per decreti che ha contribuito ad aggravare il disordine e a creare nuove disparità e lacune nei trattamenti. Il riordino del sistema pensionistico dovrà altresì puntare:

— al progressivo risanamento dei bilanci degli enti di previdenza il cui disavanzo costituisce un serio pericolo per lo stesso sistema previdenziale e pensionistico del nostro paese.

— al graduale superamento delle diversità di trattamento esistenti nei diversi regimi pensionistici, avviando un necessario processo di omogeneizzazione. Esso dovrà avvenire con gradualità ben definite in modo che, entro un decennio, le norme sulla contribuzione sull'età pensionabile, sui pensionamenti anticipati e sul tetto pensionistico siano eguali per tutti.

b) Per il servizio sanitario occorre definire standards per le prestazioni e le spese amministrative, una maggiore responsabilità degli organi di gestione, l'allargamento della base contributiva. Il bilancio del servizio sanitario può così andare a pareggio. Ciò va fatto nel quadro della accennata revisione del funzionamento istituzionale del servizio cioè dando spazio alla professionalità e ponendo fine alla lottizzazione fra i partiti.

## Politica della casa e dell'ambiente

Una politica della casa radicalmente nuova è indispensabile. Occorre una riforma dell'equo

Investimenti produttivi

PATE

Le radici dell'inflazione

risparmio si traduca in investimenti produttivi: può anzi andare ad alimentare aree di improduttività e di spreco. L'esperienza dimostra, anche, che la ripresa dell'economia italiana non può affidarsi unicamente alla ripresa internazionale. Malgrado i successi e la capacità di una parte dell'industria, soprattutto piccola e media, che ha svolto una funzione decisiva per attenuare le conseguenze della crisi, l'economia italiana resta infatti caratterizzata da profonde debolezze strutturali interne.

Sono queste debolezze strutturali, insieme con la crescita incontrollata del disavanzo pubblico, che spiegano il livello di inflazione costantemente superiore a quello medio degli altri paesi capitalistici industrializzati. Questo di più di inflazione viene dal fatto che lo sviluppo delle forze produttive è stato soffocato da una struttura sociale deformata dai corporativismi, dalle sperequazioni sociali e dal peso troppo grande dei settori non direttamente produttivi. Viene dalla esistenza di una intera area del paese, il Mezzogiorno, in cui la domanda per la sussistenza è alimentata con mezzi monetari o dall'economia sommersa invece che da una produzione di beni e servizi qualificati atti a soddisfarla.

blico un governo efficiente e programmato delle risorse attraverso la spesa per grandi progetti integrati. Ciò richiede:

— lo scioglimento della Cassa e del ministero per il Mezzogiorno, riconducendo nell'ambito della programmazione nazionale tutti gli investimenti ordinari e aggiuntivi per il Sud;

— l'istituzione di Agenzie tecnico-operative di progettazione e di sostegno della programmazione e della esecuzione di progetti;

— l'immediata messa a punto di progetti integrati, quali, ad esempio, un piano complessivo di rinascita delle zone terremotate; i piani di risanamento e di sviluppo delle aree metropolitane di Napoli e Palermo, della area intere e delle città medie; il ponte e l'area integrata dello Stretto di Messina; il nuovo piano di rinascita della Sardegna e un piano di opere dirette ad assicurare l'approvvigionamento idrico delle campagne e delle città.

**3** Deve essere istituito un Servizio Nazionale del lavoro che gestisca, con controllo democratico, la mobilità conseguente ai processi di ristrutturazione e stimoli lo sviluppo di possibilità aggiuntive di occupazione. Ciò comporta l'istituzione delle Agenzie regionali del lavoro: che devono essere strumenti di avviamento al lavoro; di progettazione e coordinamento delle iniziative di formazione e di riqualificazione professionale finalizzate; di promo-

Giustizia fiscale

Contro gli sprechi

Pensioni e sanità